NATURAE @ Compagnia Fortezza: il simbolismo della parola che si è fatta carne e sale

scritto da Leonardo Favilli | 14/08/2020

*Isolamento e contingentamento non hanno impedito alla **Compagnia della Fortezza** di liberare tutta l'energia onirica dei propri spettacoli. Dopo Beatitudo 2018 e Ouverture 2019 il regista e drammaturgo **Armando Punzo** ha portato avanti la saga di **NATURAE** che conclude le celebrazioni del **trentennale della Compagnia (1988-2018)** in attesa dell'evento finale previsto per il 2021. I **due quadri** in cui è suddiviso lo spettacolo si sono tenuti rispettivamente presso la **Fortezza volterrana** e presso la "cattedrale" dello stabilimento industriale delle **ex Saline di Stato a Saline di Volterra**, capolavoro moderno di Pier Luigi Nervi. Da "**La vita mancata**" al site-specific "**La valle dell'innocenza**" il rito sembra essersi compiuto nell'auspicabile attesa dell'evocato "vento dolce" della metamorfosi.*

a cura di **Susanna Pietrosanti** e **Leonardo Favilli**

Prendere le distanze da un'idea di umanità per immaginarne un'**inedita sognante dimensione** da innestare nuovamente nella vita. Una parabola in cui l'uomo raggiunge consapevolmente un inconscio che per sua natura e definizione è la dimensione più lontana dalla coscienza. Una ricerca che è **introspezione estrema** in un tentativo di ripensare l'umanità dal di dentro perché non serve cambiare il mondo intorno a noi ma gli occhi con i quali lo si guarda. Tra le mura della storica Fortezza si entra, senza neanche bussare, in una **dimensione onirica** guidati da un Armando Punzo-Virgilio che forgia, lima e perfeziona ogni singola parola per rendere intelligibile questa realtà seppur nella sua ineffabilità: **100 minuti (su due quadri)** da osservatori mentre i sensi assistono ad una progressione di colori, suoni, forme, veri e propri **frammenti di psiche** che nel loro susseguirsi non sempre trovano il loro incastro nel mosaico dell'esistenza che sta prendendo vita.

Nessuno come gli antichi si è avvicinato a questo obiettivo, laddove il Mito classico ha saputo incarnare quella beatitudine che nel suo progetto drammaturgico Punzo ha inseguito fino ad oggi: "*diventare colui che inizia; colui che scrive la prima parola dopo un punto che dura interi secoli*". E proprio quando sembrava che ci fosse spazio solamente per il silenzio nel pandemico presente, ecco che il teatro prova a rinascere dalle parole che, come le immagini, vengono affidate, sibilline, al vento che provvidenzialmente spira per il I quadro nel cortile della Fortezza in una calda giornata di

mezza estate. Una drammaturgia che racchiude la **cromaticità sospesa e surreale** di Dalì permeata da un raffinato gusto orientale in cui sembrano comparire i costumi di una Turandot pucciniana tra eleganti principesse e compìti servitori, mentre le parole fuoriescono scarne, ripetute, riecheggianti come se pronunciate sott'acqua. Un teatro che colpisce gli occhi ma che ricerca l'**essenzialità della parola**, mezzo per portare in superficie quei frammenti di psiche da un "*porto sepolto*" di ungarettiana memoria.

Inesauribile è la fonte laddove l'infinito non sta in una realtà sconfinatamente adimensionale ma in un essere finito che, suddivisibile in infinitesimi tasselli, diventa **eterno perché mai completabile**. Importante è non smettere mai di costruirlo quell'essere, importante è continuare a deporre "*ogni giorno una pietra di sogno in quell'edificio impossibile*". Nel momento in cui riusciremo a comprendere che la **mancanza è parte integrante della vita** allora potremo liberarci dalla ragnatela che ci ingabbia o potremo uscire dallo psichedelico dedalo che ci ipnotizza per raggiungere un equilibrio celestiale, vagamente paradisiaco nel biancore abbagliante del sale e che si realizza, in sfida e paura, nel secondo quadro.

Qui nel Padiglione Nervi ritornano quei **simboli segreti, impliciti, attesi e inattesi**, che si giustappongono e si alternano in una danza comune: centrifughi e misteriosamente centripeti, perché ognuno è parola di un metodo inimitabile che usa questo codice per rimandare a un nucleo pulsante, quello creativo di Armando Punzo. Un simbolo dopo l'altro, o in onde, che riconosciamo. Ritroviamo la mela mangiata sensualmente e poi lanciata nel sale, e poi il demiurgo che modella il suo nuovo uomo riecheggiato dallo stesso Punzo che tornisce la sua umana creazione specularmente al suo performer. Ritroviamo le lenzuola stropicciate del Cristo velato: donna, stavolta, in veste di Eva, nuda, che assiste all'intera performance nella montagna di sale sul fondo circondata da mani gigantesche. Tornano le canne rosse che vengono puntate contro gli spettatori, i velieri adorni di piume leggere che i performer trasportano, prima in capo e poi in mano, in ampi cerchi. Ritroviamo il Verbo degli Uccelli negli incredibili costumi che da soli costituiscono gran parte dello stupore visivo e visionario.

La **frammentarietà dell'essere** che non ha una trama di vita è forgiata dalla parola (misteriosa, ieratica, indecifrabile, frammento di specchio fatto ondeggiare e brillare, richiamo per far uscire un uccellino dal bosco, trappola e miele) che non tende, certo, a una *fabula* teatrale consueta. Non ci sono ruoli da incarnare, o personaggi in una serie di rapporti. Nei **monologhi altamente poetici**, pronunciati con il perfetto tono di questa Compagnia, a metà tra estasi e straniamento, **le parole si evolvono**: da originari lampi, grumi di senso, che singolarmente esaminati ci porterebbero al montaliano "anello che non tiene", costruiscono veramente un percorso di senso laddove, attraverso i termini base della classicità e del mito ("*ananke, tyke, casualità, fortuna, il toro e le sue vergini, un evento universale come la guerra di Troia*"), il **rito cosmico del teatro** evoca e riconosce come affini le categorie cosmiche della nostra civiltà.

Naturae qui nella salina non è *ekfrasis*: non si tratta di mettere in competizione due arti diverse, recitazione e pittura, ed evocarle una nell'altra. Si tratta invece di usare una per dar vita all'altra, in un evento d'arte che non trascura niente, e di cui tutto fa parte. La voce inimitabile di Lui, collegato solo per un filo al mondo iperuranico, esistenzialmente sempre sospeso sulla scala scarlatta, fra cielo e terra, in doppia dimensione. Il caldo e il sale, la litania disturbante degli scatti dei fotografi, la **musica viscerale e impalpabile di Andreino Salvadori**, tra I e II quadro, il gioco eterno del rosso e del bianco, un mondo di latte e sangue. L'attenzione e la pena degli spettatori, i rumori e il momento: "*lasciami vivere questo momento*" perché "*sto bene qui*".

"***Guarda che meraviglia, sorride davvero***" commenta una giovane spettatrice in un momento chiave dello spettacolo, quello in cui Armando Punzo, in piedi sulla scala rossa, in equilibrio celestiale, in sfida e paura, ecco, appunto, sorride. E sorride davvero, e nel suo sorriso, luciferino e solare, c'è tutto il suo incarnare il **rito sacro** che si sta svolgendo. E il segreto della Compagnia della Fortezza, che non recita, sta nella citazione di Sallustio, molecola di uno dei monologhi, relativa in origine a mito e rito: "*queste cose non avvennero mai, ma sono sempre*". In questo teatro contemporaneo lo spettatore sente di viaggiare costantemente su una **sottile linea di confine**: quella tra un simbolismo, multiforme e dinamico, grande risorsa della drammaturgia della Compagnia, e il dogmatismo, ieratico e monolitico, che rischia di ostacolare quel "*vento dolce*" della metamorfosi nel quale segretamente confidiamo per l'evento conclusivo del prossimo anno.

NATURAE
drammaturgia e regia **Armando Punzo**
produzione **Carte Blanche – Tieffe Teatro**
con il sostegno di **MiBACT – Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, Regione Toscana, ACRI-Associazione di Fondazioni e Casse di Risparmio Spa, Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, Comune di Volterra, Comune di Pomarance, Ministero della Giustizia Casa di Reclusione di Volterra**

musiche **Andreino Salvadori**
foto **Stefano Vaja**

I quadro – LA VITA MANCATA
Fortezza Medicea/Casa di reclusione di Volterra, 2 agosto 2020

II quadro – LA VALLE DELL'INNOCENZA
Padiglione Nervi presso ex Saline di Stato a Saline di Volterra, 9 agosto 2020